

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

12 -18 novembre

Autunno, stagione di forti colori e di misteriosa bellezza. Ci invita a vedere, senza nostalgia né rimpianti, il passato che ci portiamo dentro. Il nostro passato non è fatto di foglie morte, tutti i suoi colori ce li portiamo dentro. Ricordiamo con sincera gratitudine il nostro passato e crediamoci nei germogli di bellezza e vitalità che in noi vogliono sbocciare per la nostra primavera. Non lasciamoli abortire.



INVITO A CREDERE, SPERARE, AMARE, SEMPRE E NONOSTANTE TUTTO

Facciamo nostro il dolore di tutte le vittime, israeliane e palestinesi, delle famiglie che hanno visto parenti e amici uccisi, ma anche la tragedia di chi muore sotto le bombe.

Diciamo no al terrorismo e alla violenza, ad ogni forma di violazione dei diritti umani e del diritto internazionale.

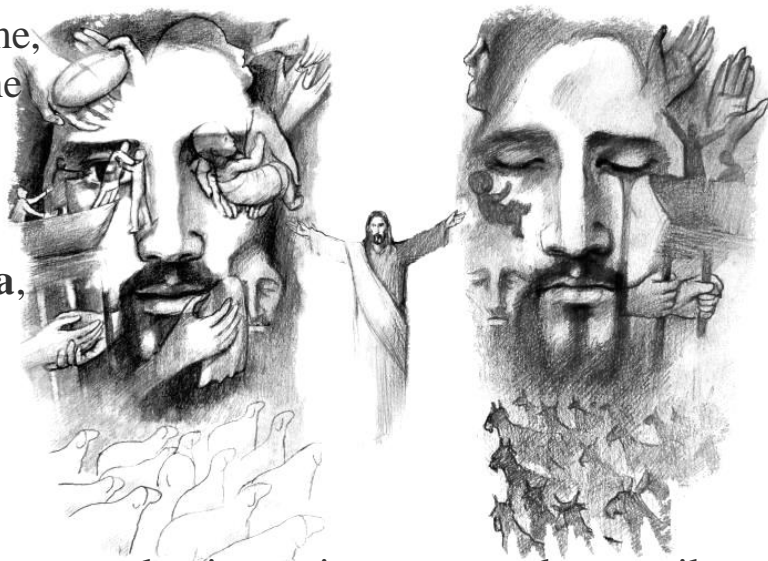
Vorremmo poter alleviare il dolore di tutti, da una parte e dall'altra.

Cerchiamo fin da ora di metterci a fianco della gente e in famiglia, in un giorno a vostra scelta, in orari a vostra scelta, con il silenzio, la preghiera, il digiuno, facciamoci "prossimo" di chi è condannato a morte dai signori della morte in Palestina, in Ucraina, nel mondo intero. E' questo un modo per esprimere la nostra fraternità e vicinanza a persone che vivono lontane da noi ma a noi legate da vincoli di umanità. Siamo tutti figli dello stesso Padre che ci ha donato la vita e questa casa che è il pianeta Terra.

E stiamo in attesa di poter portare anche aiuti concreti.

Anche nella tragedia, nel dolore più atroce, è possibile coltivare una speranza: la consapevolezza che seppure flebile, debolissima, appena accennata, solo **la luce annulla il buio, solo la speranza nutre il nostro futuro, solo la fede nell'uomo, in ogni uomo cancella la parola "nemico"**.

Ognuno di noi può essere luce, facendosi promotore e strumento di pace. Sentiamoci le formiche della pace. Ritroviamo la capacità di commuoverci, provare compassione, ritrovare il valore semplice e vero della fraternità.



tessitori di fraternità

*eccomi
manda me*

COMBATTERE PER LA PACE



Il dialogo tra israeliani e palestinesi

Israeliani e palestinesi insieme. Non un'utopia, ma una bella realtà. È quella rappresentata da **Combatants for Peace**, un'associazione formata da **ex soldati israeliani ed ex miliziani palestinesi** uniti da un unico scopo: **combattere per la pace**, dicendo no all'uso delle armi. E organizzando incontri sia in Israele che in Palestina per aiutare entrambe le popolazioni ad avvicinarsi e a superare le diffidenze.

Numerose le iniziative messe in campo, tra cui il ricordo di tutte le vittime del conflitto mediorientale nel giorno in cui Israele commemora i propri caduti: lo "Yom HaZikaron", che quest'anno cadrà il prossimo 15 aprile.

All'interno di questo percorso di memoria condivisa spicca la **visita** che, lo scorso 4 aprile, alcuni rappresentanti dell'ente hanno compiuto allo **Yad Vashem di Gerusalemme**. La giornata è stata anche l'occasione per ricordare insieme alcuni **Giusti dell'Islam**, ovvero quei musulmani che, durante la Shoah, hanno messo a repentaglio la propria vita per salvare alcuni ebrei.

Un passo coraggioso. Come coraggiosa è l'azione di questa associazione, nata nel 2005, che ha incanalato in gesti concreti il proprio disaccordo verso l'utilizzo delle armi per risolvere il conflitto israelo-palestinese. Uomini e donne che hanno abbandonato l'esercito per intraprendere un cammino di dialogo e di incontro.

Come racconta Liri, giovane ex soldatessa della Marina israeliana, alla rivista online dello Stato Maggiore della Difesa: "Ogni due settimane io e i miei commilitoni

andavamo in licenza e condividevamo le esperienze dei territori. E così ho incominciato ad avere un approccio più critico. È successa poi un'altra cosa, nel 2004, che mi ha formato. In occasione di un attacco terroristico in Egitto ho fatto un turno di 36 ore per **recuperare i feriti**. C'era un ferito a terra che chiedeva l'autorizzazione di essere recuperato. Mi fu detto che **l'autorizzazione non poteva essere concessa fino a quando non si fosse accertato se il ferito era israeliano o arabo**. Questi eventi mi hanno spinto a farmi delle domande".

Anche Einat, ex soldatessa di Tsahal, ha deciso di impegnarsi con in *Combatants*: **"Israele e Palestina sono in realtà isolate fra loro**. Succede così che i palestinesi conoscano solo i coloni e i soldati israeliani e che gli israeliani identifichino i palestinesi solo con i terroristi o con i militanti di gruppi armati. **Nessuno dei due conosce la parte normale dell'altro**".

Una forma di **dissenso** che non è però la sola. Nel territorio israeliano **si moltiplicano i casi di giovani che si rifiutano di prestare il servizio militare per motivi di coscienza**. Contrari all'uso delle armi ma anche convinti che Israele stia violando i diritti umani dei palestinesi dei territori occupati.

Ma in Israele la leva è obbligatoria per tutti, uomini e donne, tra i 18 e i 29 anni. Poche sono le eccezioni, principalmente riservate agli ultra-ortodossi e agli arabi. **L'obiezione di coscienza non è però un'ipotesi contemplata**. E così numerosi giovani come Natan Blanc, Noam Gur, Omar Sa'ad **finiscono in carcere** per essersi rifiutati di adempiere a un obbligo di legge.

Una situazione che ha scatenato un ampio dibattito all'interno della società israeliana, dove se da una parte c'è chi propone la possibilità, su richiesta, di sostituire la leva

militare con il servizio civile, dall'altra viene chiesto un ampliamento dell'obbligo anche per coloro che fino ad ora venivano esentati.

Un tema che sicuramente farà ancora molto discutere. Ma che può trovare un segnale positivo proprio nei gesti degli ex soldati di *Combatants for Peace* e di tutti coloro che stanno incoraggiando la strada del dialogo all'interno di un conflitto che purtroppo non sembra ancora avere fine.

Si chiama

Il germoglio

Ci vuoi far parte ?

Si tratta di un gruppo di persone, uomini e donne, nonni e genitori che hanno il piacere di ritrovarsi in parrocchia e fare lavori di uncinetto, maglieria, taglio e cucito, cucina, confezione di vari oggetti – regalo. E tra un biscottino, un thè o un caffè si parla, si sta in compagnia, si coltivano amicizie. SPECIALMENTE CHI SI SENTE SOLO O, PEGGIO, INUTILE, VI TROVA LA POSSIBILITA' DI RITROVARE UNA ESPERIENZA BELLA E TROVARE NUOVI AMICI. Molte delle cose che si riesce a confezionare saranno regalate a natale in segno di fraternità

Racconti.....

L'ostrica e la perla

Disse un'ostrica a una vicina: "Ho veramente un gran dolore dentro di me. È qualcosa di pesante e di tondo, e sono stremata". Rispose l'altra con borioso compiacimento: "Sia lode ai cieli e al male, io non ho dolori in me. Sto bene e

sono sana sia dentro che fuori". Passava in quel momento un granchio e udì le due ostriche, e disse a quella che stava bene ed era sana sia dentro che fuori: "Sì, tu stai bene e sei sana: ma il dolore che la tua vicina porta dentro di sé è una perla di straordinaria bellezza". È la grazia più grande, quella dell'ostrica. Quando le entra dentro un granellino di sabbia, una pietruzza che la ferisce, non si mette a piangere, non strepita non di dispera. Giorno dopo giorno trasforma il suo dolore in una perla: il capolavoro della natura!

La conchiglia e la perla

Quando nella conchiglia adagiata sul fondo del mare entra un granello di sabbia, comincia nel segreto una lunga storia meravigliosa di dolore e di amore. Il granello fa male e brucia, ma non è possibile toglierlo, per quanti sforzi faccia la conchiglia. Ferita, sprigiona lacrime iridescenti e l'amore, delicatissimo e prezioso, si consolida attorno al granello in una rosa perlina. Ora fa ancora più male e sempre più lacrime amplificano un nuovo splendore, piccolo sole nascente nel buio della valva. Passa un lungo periodo di tempo, passano tempeste e burrasche sul fondo immutabile dell'oceano. Quanto più cresce la perla, tanto più la conchiglia scompare. Sfinita, assottigliata, consumata tutta nelle sue lacrime... è nulla ormai, più non si vede. Al suo posto risplende la perla, translucida e bellissima. In quel momento avviene un fatto meraviglioso: la conchiglia, adagiata sul fondo, schiude la valva e, per la prima volta, appare il tesoro, meraviglia agli abitanti del mare e a quanti hanno la fortuna di possederlo. La conchiglia ha dato la vita, ma non ha mai saputo perché. Vita che nasce dalla morte, amore che vince il dolore. Anche gli altri non sanno, non ricordano più la conchiglia,

guardano felici la perla nata dal fondo del mare. Il mollusco si è consumato, dando la vita a una cosa più preziosa di lui, che soltanto alla fine viene alla luce.

La grotta azzurra

Era un uomo povero e semplice. La sera, dopo una giornata di duro lavoro, rientrava a casa spossato e pieno di malumore. Guardava con astio la gente che passava in automobile o quelli seduti ai tavolini del bar. "Quelli sì che stanno bene", brontolava l'uomo, pigiato nel tram, come un grappolo d'uva nel torchio. "Non sanno cosa vuol dire tribolare... Tutto rose e fiori, per loro. Avessero la mia croce da portare!". Il Signore aveva sempre ascoltato con molta pazienza i lamenti dell'uomo. E, una sera, lo aspettò sulla porta di casa. "Ah, sei tu, Signore?" disse l'uomo, quando lo vide. "Non provare a rabbonirmi. Lo sai bene quant'è pesante la croce che mi hai imposto". L'uomo era più imbronciato che mai. Il Signore gli sorrise bonariamente. "Vieni con me. Ti darò la possibilità di fare un'altra scelta" disse. L'uomo si trovò all'improvviso dentro una enorme grotta azzurra. L'architettura era divina. Ed era tempestate di croci: piccole, grandi, tempestate di gemme, lisce, contorte. "Sono le croci degli uomini" disse il Signore "scegline una". L'uomo buttò la sua croce in un angolo e, fregandosi le mani, cominciò la cernita. Provò una croce leggerina, ma era lunga e ingombrante. Si mise al collo una croce da vescovo, ma era incredibilmente pesante di responsabilità e sacrificio. Un'altra, liscia e graziosa in apparenza, appena fu sulle spalle dell'uomo cominciò a pungere come se fosse piena di chiodi. Afferrò una croce d'argento, che mandava bagliori, ma si sentì invadere da una straziante sensazione di solitudine e abbandono. La posò subito. Provò e riprovò, ma ogni croce aveva qualche difetto. Finalmente, in un angolo semibuio,

scovò una piccola croce, un po' logorata dall'uso. Non era troppo pesante, né troppo ingombrante. Sembrava fatta apposta per lui. L'uomo se la mise sulle spalle con aria trionfante. "Prendo questa!" esclamò. Ed uscì dalla grotta. Il Signore gli rivolse il suo dolce sguardo. E in quell'istante l'uomo si accorse che aveva ripreso proprio la sua vecchia croce: quella che aveva buttato via entrando nella grotta. E che portava da tutta la vita.

NATALE

Qualche idea per le festività di natale e capodanno?



Proponetele, parliamone e vediamo di realizzarle.

**HO APPENA VISTO UNA
ZANZARA CON LA
MASCHERINA E
MI HA DETTO:
PER QUEST'ANNO
NIENTE PRELIEVI, NON
POSSO RISCHIARE DI
PRENDERE IL VIRUS**



IL Gufetto Irriverente

Domenica 12

Vangelo secondo Matteo 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

La storia raccontata in questo pezzo di vangelo ci presenta dieci ragazze che attendono lo sposo.

Chi è lo sposo e chi sono le dieci ragazze? Lo sposo è Cristo, le dieci ragazze sono la comunità cristiana. La storia non parla della sposa, perché le dieci ragazze sono la sposa e attendono l'arrivo non di uno sposo, ma del loro sposo. Queste dieci ragazze sono la sposa di Cristo, la Chiesa (cfr Ef 5,22-32).

Queste dieci ragazze si dividono in due categorie: cinque sono sagge e cinque sono stolte. In che cosa si manifesta la saggezza delle prime cinque? Hanno calcolato che l'attesa dello sposo sarebbe andata per le lunghe: per questo" insieme con le lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi" (v.4).

Avevano capito che la vita ha una durata troppo lunga per poter conservare sempre la stessa carica di fede e di carità senza fare rifornimento. Le lampade accese significano la costante vigilanza che occorre per non perdersi nella notte della dimenticanza e dell'infedeltà in questo mondo.

Tema di questo racconto è l'attesa del Signore che viene. Ciò non significa che la vita presente sia una sala d'attesa della vita eterna, ma che deve essere vissuta come vita responsabilizzata in vista del Signore che viene. L'attendere Dio presuppone la fede. L'olio delle lampade è la fede con le opere.

Le cinque ragazze sagge, che rappresentano i buoni cristiani, non sembrano poi tanto buone, anzi, sembrano decisamente scostanti e cattive. Alle amiche stolte che le supplicano: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono rispondono: "No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene" (vv.8-9).

Le ragazze sagge non possono dare il loro olio alle stolte perché nessuno può essere vigilante al posto di un altro, nessuno può amare Cristo al posto di un altro: è un affare personale, è un assegno "non trasferibile".

Questo racconto istruttivo ha lo scopo di esortare a tenersi pronti all'arrivo del Signore: un arrivo di cui non conosciamo né il giorno né l'ora, ma che non è lontano ed è certissimo e inevitabile.

Queste ragazze stolte che chiamano Gesù: "Signore, Signore" (v.11) hanno

dimenticato l'insegnamento che egli aveva già impartito al capitolo 7,22-23 di questo vangelo: "Molti mi diranno in quel giorno (il giorno del giudizio finale): Signore, Signore... Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità".

Queste parole non condannano la preghiera, non proibiscono di invocare Cristo come "Signore", ma ci insegnano che la preghiera deve essere congiunta alla pratica della vita cristiana. Bisogna fare la volontà del Padre, diversamente la preghiera non serve.

Nell'attesa del grande giorno della venuta del Signore bisogna vegliare e non comportarsi come i cristiani di Tessalonica che nel prolungarsi dell'attesa della venuta del Signore cominciarono a darsi all'ozio e al vagabondaggio (1Ts 4,11; 2Ts 3,6-12). Così le ragazze del racconto evangelico (cioè noi cristiani!) devono essere impegnate, operose e diligenti.

Matteo ha dato a questo racconto edificante una conclusione che concorda con la finale del discorso della montagna (Matteo, capitoli 5-6-7). Anche là troviamo la contrapposizione tra il saggio e lo stolto. Nel discorso della montagna essere saggio significa: non limitarsi ad ascoltare le parole di Gesù, ma metterle anche in pratica. Questa disposizione viene trasferita anche al presente racconto delle dieci ragazze che rappresentano la comunità cristiana. Sono pronti ad andare incontro al Signore quei cristiani che fanno la volontà di Dio come l'ha insegnata Gesù nel discorso della montagna.

Vigilare nell'attesa del Signore che viene in maniera improvvisa, vuol dire essere pronti; ed essere pronti significa essere fedeli alla volontà del Padre, facendo quelle opere di amore sulla base delle quali verrà fatto il giudizio finale. Questa è la vera "saggezza" cristiana: attuare con perseveranza la volontà del Padre che il Signore Gesù ha definitivamente rivelato.

Nella parabola del giudizio finale (Matteo 25,31-46) il Signore ci indicherà dettagliatamente quali sono le opere buone che dobbiamo fare nell'attesa della sua venuta.

PER LA PREGHIERA

(Beato Don Luigi Monza)

Dinnanzi all'altare arde una lampada che annuncia la presenza reale del Cristo sotto le specie eucaristiche.

Interrogiamola e diciamole:

"Che cosa dobbiamo fare per piacere a Dio?".

La Lampada ci risponde e ci dice:

"Io ardo e ardendo do luce: fa' anche tu di essere un uomo di grande fede.

Sia la tua fede come la mia luce:

viva, intensa, efficace. Io nutro la mia fiamma con l'olio puro:

anche tu devi nutrire la tua fede con l'olio purissimo delle buone opere.

Guai a te se quest'olio venisse a mancare: tu saresti simile alle vergini stolte di cui parla il Vangelo". La lampada continua e dice:

"Io ardo e ardendo do calore; dà tu pure al Signore il calore dell'amor tuo,

l'affetto più sincero, costante". Dice

ancora: "Io sto costantemente presso il Tabernacolo, ardo giorno e notte

e questa mia costanza forma la mia caratteristica. Sii anche tu costante

nella fede e nelle virtù. In questa risposta sta l'essenza della vita spirituale".

Lunedì 13

Vangelo secondo Luca 17,1-6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli.

E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Hai ragione, Signore, non abbiamo fede. Ci illudiamo di credere ma quando siamo di fronte alle difficoltà tutto si sfalda come neve al sole. Non ne abbiamo nemmeno un briciolo, quanta ne basterebbe per spostare le montagne di indifferenza e di superficialità che ci riempiono il cuore. Guarda la questione dello scandalo, ad esempio. Tu sei stato molto chiaro: hai detto di non dare scandalo ai piccoli, ai semplici, a chi ha una fede fragile. E noi che cosa ne abbiamo fatto? Pensiamo sempre che lo scandalo vada evitato coprendo le situazioni problematiche, facendo finta di non vederle, sacrificando qualche pedina. Come se la verità, prima o poi, non venisse fuori. Come se le persone non fossero capaci di giudicare da sole. Certo: siamo peccatori e può succedere che qualcuno sbaglia, che si allontani dalla verità. Ma perché non avere fede, non osare? Perché non prendere sul serio chi chiede di ricominciare? I preti che hanno lasciato il ministero e che potrebbero ancora dare una grossa mano, l'insegnante di religione che si innamora di una persona divorziata... Che cosa fa più scandalo: che qualcuno possa sbagliare ma voglia annunciare il vangelo o che la Chiesa sia spaventata dalle regole che essa stessa si è imposta?

PER LA PREGHIERA

(Il Vangelo di Jonathan)

Signore, Dio della vita, rimuovi le pietre dei nostri egoismi, la pietra che soffoca la

speranza, la pietra che schiaccia gli entusiasmi, la pietra che chiude il cuore al perdono.

Risuscita in noi la gioia la voglia di vivere, il desiderio di sognare.

Facci persone di resurrezione che non si lasciano fiaccare dalla morte, ma riservano sempre un germe di vita in cui credere.

Martedì 14

Vangelo secondo Luca 17,7-10

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Queste parole di Gesù mi fanno pensare a due parabole che possono aiutarci a capire meglio: la parabola del granello di senape e quella del lievito (Lc 13,18-21). Sono parabole del regno che ci dicono qualcosa d'importante per la vita cristiana. Il discepolo ha ricevuto gratuitamente un tesoro che non è solo suo ma è anche per tutti gli uomini. Il tesoro è nient'altro che il regno, cioè la partecipazione alla ricchezza insondabile della Vita-Amore di Dio stesso. E' una realtà così tremenda che molti, anche dei cristiani battezzati, non sono coscienti di ciò che hanno ricevuto (il tesoro nascosto). Però, chi cresce nella consapevolezza della presenza di Dio in sé, attraverso l'ascolto della parola di Dio, l'Eucaristia, ecc. vive in tal modo che la propria vita diventa testimonianza del regno: in lui/lei, il granello di senape

diventa davvero un albero dove gli altri possono trovare rifugio, un luogo sano, sereno, di sicurezza, pace e speranza di fronte alle fatiche che assalgano ogni esistenza. E così Dio, con tanto amore e pazienza lievita gradualmente il mondo finché con la nostra adesione, tutto sia lievitato.

Signore Gesù, le situazioni di disagio nel mondo di oggi ci sconvolgono e non sappiamo come affrontarle. Aiutaci a comprendere quale tesoro abbiamo! Dacci il coraggio farlo conoscere, di essere davvero un granello di senape aperto alla crescita e il lievito per il nostro mondo.

PER LA PREGHIERA (Jerphagon)

Signore!

No, resisterò alla disperazione che viene, e non fuggirò.

Non andrò in qualche torre d'avorio, lontano dagli uomini, fuggendo col pensiero questo mondo.

Voglio restare in mezzo a questo mondo, così com'è, a questo mondo ove si lotta.

Voglio restare al mio posto.

Non sono gran che, certo. Che cosa può, in mezzo a tutto questo caos, la piccola luce di una coscienza, debole chiarore che la notte assorbirà?

E tuttavia, mio Dio, devo adempiere quello per cui sono stato creato.

Devo rendere testimonianza, e dire, e mostrare agli uomini che esiste qualcosa di diverso dal buio, di diverso dalle urla di paura, di diverso da questi discorsi incendiari, dalle invasioni.

Mercoledì 15

Vangelo secondo Luca 17,11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a

presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

I lebbrosi, ai tempi del Signore, erano gli emarginati per eccellenza, e lo sono rimasti quasi fino ai nostri giorni. Soltanto alcuni pietosamente lanciavano a distanza qualche tozzo di pane o qualcosa da mangiare. La loro malattia, assolutamente incurabile, era ritenuta motivo di contagio, di contaminazione e di impurità. Era davvero misera la loro sorte anche perché oltre l'umiliazione del male, erano additati come responsabili di gravi peccati che avrebbero procurato loro quel terribile castigo divino. Erano trattati come scomunicati. Ne fa fede il famoso libro di Giobbe. Comprendiamo così perché i dieci lebbrosi che vanno incontro a Gesù si fermano a distanza e sono costretti a gridare la loro invocazione. «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». È il loro grido a Gesù, la loro intensa ed essenziale preghiera. Quel «Maestro», diverso dagli altri, sicuramente li guarderà con pietà e compassione. Potrà purificarli nel corpo e nell'anima. Non avviene il miracolo all'istante come spesso faceva Gesù: ricevono un ordine: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». Significava per loro andate a prendere la certificazione della avvenuta guarigione. Era compito dei sacerdoti che di conseguenza sancivano la loro riammissione nella comunità e nella vita normale. Durante il tragitto si sentono guariti, ma nove di loro proseguono il

tragitto, smaniosi di ricevere l'auspicata dichiarazione di completa guarigione. Uno solo torna indietro a ringraziare Gesù. È una proporzione umiliante anche per noi: su dieci guariti dal Signore uno solo torna e rendere grazia al grande benefattore. La conseguenza di ciò è della massima importanza: colui che torna a ringraziare viene non solo guarito come gli altri nove, ma salvato. «Alzati e và; la tua fede ti ha salvato!». La differenza è sostanziale: la guarigione riguarda il corpo e il tempo, la salvezza riguarda l'anima e l'eternità. Guariti e ingrati: è il rischio di tanti di noi che ricolmi di doni divini dimentichiamo la doverosa gratitudine. I santi del cielo cantano in eterno la bontà infinita di Dio, lo, lodano e lo benedicono per la sua misericordia. Dovremmo spendere molta della nostra preghiera per dire grazie al Signore per le meraviglie che egli compie per noi. Il fatto che sia uno straniero a rendere grazie a Gesù ci induce a pensare che talvolta proprio i prediletti siano i meno attenti ad esprimere la dovuta gratitudine. Che non sia l'assuefazione a tradirci!

PER LA PREGHIERA (Mackelly)

Solidale con tutti noi, amico di un'amicizia eterna, tu vuoi, Signore, ch'io cerchi il tuo volto fra la folla che mi turba intorno, mi spinge, mi soffoca, mi assale. Non è una cosa facile. Eppure è questo il modo per dirti la mia amicizia: stringo una mano callosa ed è la tua; sorrido a un volto accigliato ed è il tuo; e tu sei... su ogni miseria, su ogni gemito, debolezza, pena, su ogni fame, dolore, lotta, su ogni male, ogni errore, su ogni grido io devo far scendere me tutto intero per dirti che ti amo davvero. E' tremendo quanto mi chiedi, Signore, non chiedermelo troppo sovente. E vieni tu nel mio cuore per insegnarmi il sorriso, la cordialità, il soccorso concreto, e per stringere tutte le mani che brancicano nel vuoto in cerca d'un po' d'amore.

Giovedì 16

Vangelo secondo Luca 17, 20-25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Il Regno di Dio è in mezzo a noi, dice il Signore Gesù con sconcertante sicurezza, quindi se non ce ne accorgiamo il problema è nostro, non suo. E questo mi mette in crisi, sinceramente: allora il Regno non è una specie di favola che finisce bene, di situazione idilliaca, di armonia tra le persone e di pace, di giustizia e di serenità che non vedo intorno a me! Il Regno si sta costruendo, siamo noi a costruirlo, non è calato dall'alto, non è un dono che ci deresponsabilizza. Sta a noi costruirlo, a noi renderlo presente. Il Regno convive col tempo attuale, lo plasma, lo santifica, non vive una dimensione parallela, un mondo altro da quello in cui viviamo. Dio abita questo tempo e chiede a noi di trasformarlo con l'amore. Il Regno, ammonisce Gesù, ha ben poco a che vedere col miracolo e con lo straordinario e non è un buon tempo il tempo che corre dietro ai miracoli e ai prodigi, confondendo il mistero di Dio col paranormale, anche se vagamente

cattolico... Oggi, amico, puoi decidere se costruire il Regno o attenderlo, se aspettare che fiorisca nei tuoi gesti o idealizzarlo e proiettarlo in un improbabile e ipotetico futuro. Se sapremo vivere il vangelo in ufficio, facendo le faccende di casa con gioia e umiltà, se affronteremo la scuola con forza e decisione, il Regno - almeno un poco - si renderà presente. Il Regno è in mezzo a noi, fidatevi.

PER LA PREGHIERA

(Fonte non Specificata)

All'inizio di questo nuovo giorno, ti prego, Signore Gesù.

Fa' che nulla possa sottrarti il primo posto dalla mia vita.

Nessuna apparenza umana allontani il mio sguardo da te.

Nessuna parola menzognera tolga dai miei orecchi la tua parola di verità.

Nessuna falsa promessa allontani i miei passi dalla tua strada, esigente ma sicura.

Donami lo Spirito Santo, per saper cambiare ciò che va cambiato e accogliere ciò che non è possibile cambiare.

Ma soprattutto, Signore, donami la saggezza per riconoscerne la differenza.

Maria, madre della Chiesa e madre nostra, aggiunga ciò che manca alla mia preghiera. Amen.

Venerdì 17

Vangelo secondo Luca 17,26-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui

il Figlio dell'uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Luciano Sanvito)

La venuta del Figlio dell'uomo nella coscienza umana opera una purificazione. Quasi come al tempo del diluvio universale. Solo che, oggi, la coscienza universale opera una purificazione morale. *Purificazione morale è la coscienza universale.* Le realtà della vita vengono avvalorate o smentite davanti al Figlio dell'uomo, e questa è la formazione della coscienza universale; coscienza nel senso che è esperienza viva e efficace; universale perché riguarda tutti e in ogni tempo. La separazione tra le realtà della vita e quelle della morte è la conseguenza di questa relazione di confronto tra la persona in cammino nella storia e la presenza del Regno attuata nell'eternità dal segno del "Figlio dell'uomo". Infine, la coscienza universale in formazione ci permette di viaggiare nel cammino della fede con serenità e solidità, riconoscendo la forza della fede operante di fronte a ogni provocazione, a ogni difficoltà, ad ogni contrarietà. La venuta del Figlio dell'uomo attua il percorso della volontà del Padre nella realizzazione e nel compimento del Regno di Dio nella storia. **ACCOGLIERE IL CAMMINO È VIVERE LONTANO DAL "CADAVERE"**

PER LA PREGHIERA (Michel Quoist)

Sorgente aspetto da te l'acqua viva, tra le mie rive di tutti i giorni, senza Te, io sarei acqua stagnante, che imputridisce e muore. Sole, aspetto da te la luce, di giorno per la mia strada, senza Te, non sarei che una barca dimenticata, che dal porto non lascia mai il molo.

Brezza, aspetto da te il soffio, per prendere il volo, senza te, non sarei che un uccello sporco, che si trascina nel fango...e da Te, l'artista, attendo che Tu faccia sprizzare dal mio legno e dalle mie corde una vita misteriosa, poiché senza Te, non sarei che uno strumento inutile, addormentato, immobile e muto, nello scrigno dei miei giorni. ...

Sabato 18

Vangelo secondo Luca 18,1-8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Il modo per accorgerci della venuta del Signore nella nostra vita è quello della

preghiera quotidiana, pacata, interiore, meditata, se possibile che parta dalla Parola e alla Parola conduca. La preghiera ci è indispensabile per nutrire il nostro cuore, per lasciare che la vita sia illuminata dalla presenza del Signore. Si prega per ringraziare, per capire, per trovare forza, per discernere. E anche per chiedere. Anzi: nel linguaggio comune "pregare" significa proprio "chiedere" ed è bene che sia così. Quando vediamo che non siamo in grado di superare una tentazione, o di affrontare una malattia, quando veniamo a conoscenza di situazioni di sofferenza ingiuste e tragiche, ci viene spontaneo metterci a pregare, chiedere a Dio di intervenire. E Gesù non disprezza questa preghiera, che lui stesso usa, ma ci raccomanda: fatelo nel modo giusto. Pregiamo e chiediamo per i fratelli, soprattutto, chiediamo con fede e insistenza, rivolgendoci ad un Padre, non a un politico sconosciuto da cui avere una raccomandazione! La parabola del giudice inil mio cuore, il mio corpo, la mia vita, nel suo normale modo di vestire, di alimentarsi, di desiderare è tutta orientata a Te.

Io vivo nella semplicità e nella povertà di cuore; non ho una famiglia mia, perché Tu sei la mia casa, la mia dimora, il mio vestito, il mio cibo, Tu sei il mio desiderio.

-Babbo, tutte le favole iniziano con "C'era una volta...!"?

-No, figliolo, tante iniziano con "Se sarò eletto, vi prometto...!"



IL Gufetto Irriverente